"Come a Vukovar, si combatte casa per casa"; "alcuni palazzi per me restano opachi, altri ormai sono di vetro". Frasi del genere hanno colpito l'immaginario collettivo e persino la Critica, al punto di definire le operazioni come "la Guerra del Censimento". Sorta di libro giallo senza delitto, di romanzo di guerra scritto in tempo di pace, di Commedia Umana anni '90, questo pugno di pagine scritte da un rilevatore romano offrono un grottesco scorcio del Caos. Che nel resto dell'Italia le operazioni siano state meglio organizzate e gestite, poco importa: al "Rilevatore Mascherato" purtroppo è toccato il centro di Roma. E — come dice Chandler — l'Ordine che nasce dal Caos può essere solo descritto. Lui ci ha provato.

MILLELIRE

STAMPALTERNATIVA

MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA
direzione editoriale ed esecutiva Marcello Baraghini

Distribuzione in libreria: Nuovi Equilibri s.r.l. (fax 0761/352751)

Marco Pasquali

HO FATTO IL CENSIMENTO

grafica: Čapek

Finito di stampare il 5/5/1992 presso UNION PRINTING - Viterbo

Ho mantenuto la parola: non ho fatto i nomi di nessuno, neanche in privato. Un breve tempo di sedimentazione ha permesso comunque di non scatenare piú malsane curiosità e ne sono lieto. Come sono lieto del successo del libro, di cui questa è la seconda edizione. Ma a questo punto almeno un nome lo posso fare: il mio.

Marco Pasquali

Di me posso dire quello che potrebbero dire tutti i rilevatori romani: ho accettato l'incarico per soldi. Un milione e mezzo al netto fa comunque comodo, per cui — consigliato da una collega — ho accettato. Un breve corso di addestramento, poi il lavoro. E un bel manuale da studiarsi a casa (esclusi gli allegati, 127 pagine scritte fitte e rigorosamente prive di indici), uno di quei manuali che ti fanno diventare scemo la notte. E tanti moduli.

I moduli posso descriverli con cura piu' tardi. Basti comunque dire che ve ne sono per il censimento delle famiglie (celeste), delle imprese e delle istituzioni (rosa), delle comunità — o convivenze, come le chiama l'ISTAT (verdino), del commercio ambulante (giallino), piu' il modulo aggiuntivo per le imprese o istituzioni con piu' di sei dipendenti (violetto) e i fogli individuali per clienti d'albergo (bianchi piccoli) e — la ciliegina degli anni '90 — i moduli in cinque lingue (arabo compreso) per gli stranieri non residenti. Ancora: grossi tabulati per famiglie e altri più piccoli per imprese e istituzioni, da riempire noi rigo per rigo. E una serie di mappe catastali per ogni isolato da rastrellare. Il tutto messo dentro una grossa cartella marroncina e

dura da usare evidentemente come piano di appoggio per scrivere. Infine, il numero telefonico del proprio coordinatore per qualsiasi problema. E una tessera di servizio con tanto di foto. E moduli a volontà.
Intanto, le mappe. Comincio da loro perché sono quelle con cui ho iniziato a orientarmi. Inutile andare in giro il primo giorno con una borsa da postino zeppa di moduli senza conoscere la zona. Dopo un paio d'ore ho pensato molto a *Dispatches* di Michael Herr. Quel libro Herr lo inizia dicendo che sul muro della sua stanza — siamo in Vietnam durante la guerra — c'era una carta geografica. Grande, dettagliata e precisa, non corrispondeva però a niente di quanto esisteva sul terreno.
Intanto, quelle mappe non hanno segnato l'orientamento. Ne avrò almeno 5 o 6 insieme, ma non si sa mai da che parte prenderle. E soprattutto, riflettono numerazioni civiche assolutamente incoerenti (siamo al centro storico) e — quello che più conta — sono basate su rilievi vecchi di almeno vent'anni. Ho trovato così porte sulla strada ormai murate o addirittura trasformate abusivamente in finestre, ingressi secondari di fabbricati divenuti ingressi principali di miniappartamenti, interi palazzi fagocitati dal Palazzo... Questo per gli esterni. L'interno di molti palazzi ti fa capire che quello che resta visibile dalla strada è ormai poco piú che una quinta di teatro. Un esempio. Entrato da una porticina neoclassica entro in un Ente modernissimo e megagalattico, dopo aver consegnato i moduli vado al piano terra (dove suppongo sia l'ingresso principale) e mi ritrovo nella Sala Macchine. Con la tessera di servizio in mano (per evitare grane coi vigilantes) chiedo dove è l'uscita. "Deve salire al secondo piano".

Un passo indietro. Innanzitutto i vigili urbani, cui era stato all'inizio affidato il servizio, si sono subito defilati. Erano in

fondo le persone piú indicate: pratiche del quartiere, note a tutti e da tutti riconoscibili a distanza, abituate a muoversi con disinvoltura. Ma hanno subodorato subito il bidone: nessuna indicazione di orario o di turno, termini abbastanza vaghi nel contratto, etc.
In quello avevano in fondo ragione. So che i miei colleghi stanno in sciopero e non posso dar loro tutti i torti. Intanto si è saputo che siamo pagati un tanto a modulo. Il che significa che i palazzoni della periferia romana sono andati a ruba fin dal primo giorno. Con ogni isolato ti fai almeno 80 schede per volta, mentre io ieri a via * ho saputo che solo tre appartamenti erano abitati. Il resto, sfitto o in ristrutturazione. O altro.
Altro problema sono gli orari. Visto che tutti lavorano e molti al centro abitano saltuariamente i vari pied-a-terre, si tratta di ripassare anche fino a otto volte per lo stesso portone, anche di sera. Inoltre ci sono locali — come night club e discoteche — che non aprono prima di una certa ora. E si gira solo a piedi. Ieri, i primi problemi di sconfinamento. Con le mappe che ci hanno dato, a patto di portarsele sempre dietro, si può capire qualcosa dei confini di zona. In realtà, come in *Pugni pupe e pepite*, sorgono spesso conflitti: l'intrusione del rilevatore vicino di zona che ti frega 128 schede o l'altra che s'incazza perché sono passato prima io. Dal coordinatore, mappe alla mano, si rettificano i confini male interpretati. E uno dei due perde i soldi delle schede fatte per errore.

Oggi, ci vengono a dire dall'Istat che vogliono sapere tutti i dati che riguardano la quantità delle schede consegnate ogni giorno. Ce lo vengono a dire dopo quasi quattro settimane. Chiaro che quei dati me l'invento invece di controllarli dal brogliaccio e fare una statistica della statistica. Ma lo sanno anche loro: quando 'sparo' una cifra troppo

bassa, loro l'alzano d'ufficio. Io non posso perdere la faccia, ma neanche loro.
Come procedono in realtà le operazioni? Male. Intanto lo Stato ha deciso di fare il Censimento scegliendo il novembre piú piovoso degli ultimi venticinque anni. Il Tevere possiamo vederlo ogni volta che andiamo a prendere i moduli: l'isola tiberina è una sorta di galleggiante. Girare con tutta quella cartaccia e dover controllare i numeri e dover anche scrivere sui fogli tipo tabloid che ci hanno dato è un'impresa ingrata. Sono tutti ormai sgualciti, pieni di macchie (mai scrivere col pennarello!). Non mi stupirei se qualcuno di noi si fosse già ammalato.
Proprio per questo m'incazzo con un architetto. I liberi professionisti sono i peggio: fiutano la schedatura e rimandano la compilazione dei moduli sperando forse che uno se ne scordi. O semplicemente il tempo è denaro e non possono sprecarlo con tali bazzecole. Fatto sta che l'Architetto, tempestato anche di telefonate minatorie, alla fine acconsente. Per scoprire che quello figura come studio privato e basta. Altra lacuna della modulistica: un appartamento senza abitabilità e usato come studio privato, figura solo come abitazione non occupata. Sempre meglio della domanda per il capofamiglia (foglio n.1): ''indicare se la persona frequenta l'asilo nido''.
Un problema serio: la mancanza di portieri. A trovarne uno, il lavoro è ovviamente facilitato: pensa lui a dirti chi abita e chi non abita dentro il palazzo e a lui consegni tranquillamente i moduli per gli inquilini. Ma questo purtroppo nel 1991 è un caso raro. Ti ritrovi invece davanti a un portone regolarmente chiuso. Molti sono cognomi di mariti defunti. Provi a suonarli tutti sperando che qualcuno ti apra almeno il portone. Il che non risolve molto: ti fai quattro o cinque piani di scale sperando che qualcuno sia in casa e/o ti apra. Molti portoncini poi non hanno

indicazione di interno o nome, per cui è impossibile capire di primo acchitto se c'e' qualcuno dentro o no. Qualche volta un portoncino cela le porte di cinque miniappartamenti ricavati da una casa di cinque stanze. Oppure, assolutamente niente.
I pochi portieri salvati dal WWF me li tengo molto cari. Ora sono austeri e ingallonati e qualche volta protetti da vetri antiproiettile che fanno supporre la presenza nel palazzo di qualche politico importante; ora si attagliano allo stereotipo di sempre: chiaccheroni, impiccioni ma efficienti.
Stranieri, tanti. Per fortuna parlo anche l'inglese. Tutte queste persone mi fanno vedere prima ancora che glielo chieda il permesso di soggiorno. Forse non sanno neanche distinguere bene un rilevatore da un poliziotto. Non riesco a dar loro torto se non hanno capito il modulo: hanno difficoltà anche gli italiani.

Ma vediamolo, il modulo per le famiglie (Istat CP.1, azzurro). Sono molte pagine piene di domande spesso ripetitive, oppure di espressioni burocratiche che potrebbero essere benissimo espresse con parole piú semplici (le ''persone non dimoranti abitualmente ma temporaneamente presenti nell'abitazione'' — tre righe a p. 16 — altro non sarebbero che i volgarissimi ''ospiti''). Questo modulo va distribuito anche in campagna o nei campi per nomadi, per cui si deve indicare se l'abitazione ha l'acqua e se il gabinetto c'è e se per caso scarica nella fognatura (p. 3, par. 10.1 e 10.2). E va indicato anche se il capofamiglia per caso frequenta l'asilo nido (pag. 4, par. 10.3). I quattro fogli di istruzioni dovrebbero facilitare il compito. Peccato che non siano scritte in italiano corrente, ma in *advanced* burocratese.
Il problema è che, anche quando suoni, molta gente non ti apre. La cosa neanche mi stupisce troppo, visti i tempi

che corrono e considerato pure che tanta gente è anziana o vive dà sola. Ora ho risolto il problema in varie maniere: mettendo il giorno prima nelle buche delle lettere una specie di volantino con scritto un messaggio del tenore: "Sono *, rilevatore ufficiale del Censimento. Passerò domani alle ore * per consegnare i moduli e rispondere alle vostre domande". Oppure, pregando una vicina a parlare lei con la signora della porta accanto e convincerla ad aprire...
Come a Vukovar, si procede casa per casa. L'unità di misura potrebbe essere l'ora/palazzo. Mai affrontare i combattimenti nei centri abitati! Non si sa mai cosa si trova dietro la porta e quanto tempo si deve impiegare per venirne a capo.
Coi negozi, altra storia. Hanno un orario di apertura e l'ingresso sulla strada, quindi va meglio. Ma sono giustamente diffidenti. Il modulo somiglia troppo esteriormente al 740. Far capire a un commerciante che nessuna domanda riguarda il reddito e che tutti i dati che debbono fornirmi sono già registrati alla Camera di Commercio non risolve molto. A quel punto non capiscono l'utilità del censimento. E neanche io.
Elaboro presto però un sistema pratico: li compilo con loro, saltando i dati non essenziali e sperando di riempirli dopo. Importanti sono codice fiscale, attività, numero dipendenti e ore lavorate. Ho scritto cosí moduli sotto dettatura del cassiere — senza che interrompesse il lavoro — o davanti a un artigiano poco piú che alfabetizzato. Oppure ho aspettato che perlomeno qualcuno avesse le mani libere. I negozi al centro sono piú di 11.400, dicono.
Di questi problemi parlo con una terapista (da censire). Parliamo dei censimenti antichi, interessati a censire le unità produttive, le fattorie e i villaggi per fini puramente fiscali o di leva militare; parliamo del sistema anche moderno di censire i "fochi", ovvero i nuclei familiari senza scendere troppo in dettaglio. Parliamo male del computer e del delirio di onnipotenza che provoca nei funzionari Istat. Citiamo Foucault.

Un amico tedesco berlinese mi assicura che in Germania i moduli del censimento la gente li rifiuta in quanto controllo dello Stato. Naturalmente solo a Berlino, gli chiedo. No, in tutta la Germania, mi assicura lui. Quasi ci litigo. Mi riesce difficile pensare che un tedesco che non sia giovane e/o berlinese abbia un simile comportamento. Anche a Stoccarda lo fanno? Anche i borghesi? Anche a Stoccarda. Inutile andare avanti col discorso. Per me è uno stronzo.
Una giovane tedesca invece si dimostra piú simpatica. L'aiuto a riempire il modulo *anche* perché non capisce bene certi termini burocratici. La diverte il curioso atteggiamento che gli italiani hanno verso il Potere e — d'altro canto — la piú che giustificata natura di questa diffidenza. Inutile parlare della Germania. Invece le chiedo qualcosa dei moduli tedeschi. Per quanto si ricorda, non sono poi tanto diversi dai nostri. Piú tardi conosco anche il suo amico, un architetto iraniano ormai in Italia da quando era studente. Ho promesso di invitarli a cena.
In realtà nessuno mi ha rifiutato di compilare i moduli, a parte uno che poi ho saputo che forse ha una pensione abusiva. Strano.
Ho qualche sospetto però su uno che ha negato — in pigiama — di non essere il padrone di casa e di stare lí un attimo per caso.
Io e la collega abbiamo zone vicine. In una settimana lei ha scoperto una casa di appuntamento, io due. Quindi per ora vinco io per 2 a 1. Segreti di Pulcinella: man mano che ci avvicinavamo ai rispettivi portoni, a farci sapere tutto ci hanno pensato barbieri, guardie giurate, baristi, fio-

rai, tappezzieri e altri artigiani di strada. Aprono sempre persone gentilissime. Gente abituata a ben altri controlli. Per non parlare delle libere professioniste che ti aprono in vestaglia. Scene fantozziane. Ma anche poca igiene. Le colleghe mi hanno chiesto in seguito come ho fatto a distinguere il loro mestiere. Ebbene, non credo che a casa loro agli uomini sconosciuti aprano mezze nude o in vestaglia, col reggiseno a balconcino.
Quanto vive male certa gente, è difficile farsene un'idea se non si è rilevatori o volontari della Caritas. Donne anziane con la casa piena di gatti (in un caso ho smesso di contarli. Probabilmente erano sette od otto) o con due o tre cani e le finestre rigorosamente chiuse (stranamente, nel modulo Cp1 non si chiede se vi sono animali domestici). Ma anche case poco o pochissimo illuminate — compresa quella di un'oculista! — e una serie di soprammobili da cassonetto. E tanta sporcizia.
Quella dell'igiene è deprimente. Mi laverò accuratamente le mani almeno quindici volte al giorno. In certe case c'è veramente da beccarsi un'infezione. Per non dire di certa gente assolutamente trasandata. Casa loro, d'accordo.
E piena di robaccia. Non è questione di soldi: con tre quarti di quello che ho trovato (mobili e soprammobili) ci farei il fuoco. Cattive cose di orrendo gusto.

Ho sentito di gente che ha mollato subito, compresa una studentessa di sociologia che invece avrebbe potuto fare una bella ricerca sul campo. Colpa anche però dei coordinatori. Il mio l'ho sentito due o tre volte e i messaggi erano del tipo "allora, a che punto stai?". Piú di una circolare lamenta lo scarso coordinamento fra centro e rilevatori. Per conto mio, penso che un caporale di giornata sarebbe stato piú efficace di certa gente sulla cui busta paga andranno due milioni e otto in piú per stare dietro una scrivania per qualche ora del giorno. E noi trottiamo, come gli agenti di commercio. Con la differenza che non abbiamo niente da vendere.
I moduli si prendono al lungotevere dei Pierleoni, nei sotterranei dell'anagrafe, dopo aver traversato uno squallido lungo corridoio con alle pareti una lunga teoria di armadietti di legno o metallo curiosamente uno diverso dall'altro. Arrivano a pacchi di cento e uno si serve, annotando la quantità su appositi moduli. Ci pensa il coordinatore oppure uno scritturale. Un telefono trilla sempre e ogni tanto i fax vengono appesi al muro come le carte moschicide. Ogni tanto spunta un articolo 27, ovvero un Ente che ha deciso che tutte le sedi se le scheda da solo. Solo che noi lo sappiamo dopo. È come giocare a carte con regole improvvisate in ogni momento. La tentazione di restituire tutto è forte. I primi giorni, eravamo troppo carichi o lo eravamo troppo poco. Ora, dopo tre settimane, sappiamo regolarci meglio. Mai girare con borse scomode o troppo pesanti. Meno che mai con buste di plastica o altre porcherie. Vestirsi sempre bene. Essere sempre gentili. Non accettare niente da nessuno. Nemmeno il caffè al bar. Da quando poi abbiamo saputo che un tipo vestito da vigile urbano (la notizia è rimbalzata anche sulle pagine del *Messaggero*) girava per negozi chiedendo 10.000 per ogni modulo che si offriva di riempire, stiamo in campana. Già, i giornali. La televisione e la radio non hanno fatto niente per spiegare agli italiani l'utilità del censimento e dare magari qualche istruzione pratica per compilare i moduli. I giornali poi del censimento citano solo le disfunzioni. Oltretutto nessuno sa che la prima pagina, quella con cognomi, nomi e indirizzi, verrà distrutta prima di essere data all'Istat.
Quindi non e' una schedatura, anche se è impensabile che, per come e dove e quanto tempo sono tenuti giú al-

l'Anagrafe, nessuno di noi possa andarsi a leggere e annotare tanti, troppi dati.
La diffidenza di qualcuno poi è piú che giustificata. I moduli sono tutto sommato griglie abbastanza rigide per contenere anche le nuove professioni, soprattutto nei casi in cui uno svolga un lavoro con competenze varie per vari committenti — consulenti di ogni genere, per esempio. Ma c'è anche chi ha qualcosa da nascondere. Dentro le case ho visto veramente di tutto: macchine da cucire, agenzie di grafica pubblicitaria, centri di consulenza psicologica, agenzie immobiliari, lupanari. Un laboratorio di pellicceria pieno di lavoranti occupava addirittura anche parte dell'abitazione privata dei proprietari — ridotta a cucina, bagno e camera da letto — per pura avidità. Roba da declassare il Mercante di Venezia a Giovane Marmotta sobria e altruista. Qualche volta in questi casi ci sono piccole insegne o biglietti da visita (basta andare in tipografia), altre volte si capisce che sono indirizzi da scambiare fra scapoli, cospiratori e signore impellicciate. Ma posso chiedere a una casalinga l'uso di quella macchina per maglieria se poi un primario chirurgo del centro è cosí spregevole da negare che in casa (dove dice di non essere neanche residente) riceve privatamente, quando alla porta di casa c'è scritto anche l'orario e al portone del palazzo sulla piazza ha fatto mettere una costosa, enorme targa di ottone con nome, cognome, studio medico, specializzazioni, orario e indicazioni di scala, piano e interno?
La cosa curiosa è che piú di un vicino di questa gente ha sperato per un momento che mettessi in ordine il palazzo, come se invece del rilevatore fossi lo sceriffo dei film western. Ora a mezza bocca, ora con rabbia, ora con tanta frustrazione mi sono venuti a raccontare fatti e misfatti dei vicini e di tutto il condominio. Cose che spesso

già sapevo o per averle sentite da un altro vicino ancora, o semplicemente perché non sono idiota.
Veramente idioti saremmo infatti a credere a famiglie interamente disoccupate con un unico nonno (per fortuna!) pensionato, quando quelle case comprendono un televisore a colori e un videoregistratore per ogni stanza, piú una serie di mobili orrendi quanto costosissimi. O a certe finanziarie con sedi in posti strani e/o sospetti. Come non è possibile che certe aziende possano operare addirittura senza personale.
D'altro canto, dietro le spiate degli altri c'è un gran fondo di frustrazione. Ricchi professionisti che hanno speso centinaia di milioni per la casa al centro, per vedersi poi aprire al pianterreno una birreria casinara o un intoccabile locale notturno; famiglie sane sotto sfratto che sanno di avere i giorni contati di fronte ai pescecani delle agenzie immobiliari; gente onesta che vede arricchire i propri vicini senza capire l'origine del capitale. In ogni caso, gente frustrata e impotente. Intanto il termine massimo slitta di continuo...

Mi sono di nuovo incrociato con *. ha fatto molte piú schede di me, ma non riesco a capire come aprano ad un corpulento individuo come lui, per giunta con la faccia da maniaco sessuale e la fronte leggermente meno alta di quella di Frankenstein. Io da certa gente, anche di giorno non riesco a farmi aprire. Al punto da aver ciclostilato una serie di avvisi in cui specifico chi sono, quando passerò e che vengo a fare. Il tutto nelle buche delle lettere. Quando esistono buche delle lettere.
Altre volte, dalle portinerie con vetri antiproiettili, radio, pistole e scorte di dubbia utilità, s'indovina la residenza o lo studio del Politico. In un giorno avrò visto almeno tre Be-

retta messe in bella mostra dietro la portineria. Il tesserino perlomeno mi è servito a qualcosa.
Se si riesce a salire, altro spettacolo. La cafoneria dei politici italiani e dei loro tirapiedi è stata descritta tante volte ed è comunque sotto gli occhi di tutti. Vale la pena di descrivere piuttosto un altro tipo di *entourage*. Mi sono sorpreso nel trovare, escludendo la gente impresentabile e dialettale, professionisti — uomini e donne — dell'età mia, colti e preparati e più che intelligenti. Ci siamo guardati a vicenda con lo sguardo di chi s'intendeva benissimo.
Altro discorso meritano le segretarie. Ora ruspanti, ora assai raffinate. Ho chiaccherato spesso con loro aspettando il funzionario o l'amministratore di turno. Una ha continuato comunque a limarsi le unghie, dimostrando forse di essere stata assunta per altri scopi. Per il resto, nulla da eccepire. Una poi la conoscevo già per motivi professionali. Tornerò spesso da lei.
La collega ha finalmente censito tutta la Grande Istituzione. Fra personale di servizio, residente, alloggi di servizio, corpi accasermati e varie, non sa nemmeno lei quante schede sono. Ma per avere tutti i dati!
Quando invece ci incrociamo fra rilevatori, si chiacchera delle ultime difficoltà o della paga forse alzata. Pare che ci sia stato pure uno sciopero. Due colleghe invece si sono lamentate di aver censito una palazzina abitata tradizionalmente da gay. Erano incazzatissime e dicevano che certo non era stato un affare. In effetti va meglio a noi maschietti, visto che negli uffici la maggior parte della forza lavoro sono donne. Anche a casa la mattina non ci stanno certo gli uomini.
Qualche volta indulgo. Ho chiaccherato con la bella segretaria, ora con la pianista, ora la signora ha un problema, mentre una bionda ragazza (a Roma le ragazze ricche sono sempre bionde) sta prendendo lezioni private.

Ma purtroppo il dovere mi chiama. Non accetto niente dai bar, dalle famiglie, dai negozianti. E corro. Se infatti mi fermassi anche cinque minuti con tutti, addio consegna dei moduli. Lascio però il telefono di servizio a tutti.
Ieri, una segretaria-portiera ci spiegava, mentre la sua voce rimbombava nei locali vuoti (200 mq), che tutto il palazzo l'aveva comprato una Società di Milano.
Un milanese mi ha incuriosito. Naturalmente, pubblicitario. Naturalmente, erre moscia. Naturalmente, una qualifica professionale a me ignota. Un vero straniero a Roma. E disposto a pagare una cifra esorbitante in affitto. Al piano di sopra la solita vecchia paga in equo canone 80 mila lire. E ci piove dal soffitto. Immaginare lo scenario fra cinque anni. Paura. Paura. Paura. Dei ladri. Dei drogati. Del fisco. dello Stato. Della schedatura. Dei negri e dei marocchini. Di me.
Ieri, un ufficio che supera la società finanziaria Sfinge. Trovo un solo impiegato incravattato. La sede sta altrove e la società si occupa di edilizia in appalto. Anzi, è un Ente. Accanto, una segretaria chiaramente estranea appartiene invece a una società finanziaria privata che per caso sta nello stesso locale. Dopo che riempiono i moduli, mi fanno uscire da una porta che dà su un'altra scala. "Vi odio", dico ad alta voce.
Fra rilevatori ci scambiamo anche i trucchi. Per esempio, quando si trova un pianerottolo con tre portoncini e due intestazioni, può darsi benissimo che uno dei tre appartamenti sia stato accorpato con quello attiguo. Invece si fa finta di non saperlo e si mette nel listone una nuova abitazione non occupata. Va per tutte quelle ricavate dai posti piú insoliti: torri campanarie (e che scala!), fianchi di cupole, torri medioevali.
Quella torre medioevale, p.es., ho scoperto solo ieri che è abitata. Si affacciava alla finestra del terzo piano (am-

messo che si possa descrivere cosí una torre) una ragazza. Stavo però in un ufficio del palazzo di fronte e fuori servizio. Quindi Giulietta mi è sfuggita ancora una volta.
In compenso, nel palazzo attiguo, dopo un enorme convento abitato da due sole monache (almeno sul momento), ho parlato in latino. *Adveniat* mi ha detto una pensionata. Sono stato al gioco. Tra l'altro conoscevo anche la figlia di un latinista straniero i cui libri stavano sul tavolo della signora. Non capita tutti i giorni di parlare latino, ma nemmeno di trovare un rilevatore che lo sappia. Mi arriva da quel giorno un bollettino, ovviamente in latino.

Lo zoo continua con un'agenzia scrausa per attori di varietà ed *entreineuses*. Veramente non volevano farmi entrare, poi si sono calmati. Il padrone da giovane era stato un bravo atleta e faceva il numero con la moglie (bionda, accento francese, presente in ufficio). Ora col figlio gestiscono l'agenzia. Si lamentano della concorrenza degli abusivi. Sarebbero quelli che fanno dormire le ragazze africane e poi le fanno lavorare in nero (è il caso di dirlo!) nei night-club. Devo dire che di questo mondo non sapevo niente. Nel frattempo entrano due ragazze sudamericane... Ho imparato qualcosa in piú quando dai padroni dei locali notturni ho dovuto farmi compilare la brava scheda rosa. Prima il buttafuori, poi il guardaspalle, poi articoli che potevano ben figurare in qualche film. In fondo, ai tavoli, troppe ragazze sole. Riempire i moduli con uno che ti guarda negli occhi e fuma lentamente la sigaretta, uno che controlla quello che scrivi e un altro dietro le tue spalle rende molto meglio l'idea che qualche dozzina di libri gialli. Dimenticavo di dire che la luce di un locale notturno non è l'ideale per compilare moduli statistici.
Il Giornalista mi apre seccato. "Sono laureato in giurisprudenza e sono un giornalista". "Lo so". "Non sono riuscito

a capire quanto scritto nel modulo". "Lo credo bene". "Mi dica lei cosa posso fare" "Sono qui a sua disposizione. In ogni caso, ci scriva un articolo"
Ben presto poi ho scoperto che, se il problema principale è farsi aprire, l'altro problema è uscire. Molta gente in realtà vuole parlare con qualcuno. E non solo gente anziana. Comincio a capire le gratificazioni dei volontari della Caritas o del S. Egidio. Questa gente vive sola. Ma vedo ormai sotto un'altra luce anche i filmetti porno della serie *Confessioni intime di un pulitore di finestre* o *Il tubo dell'idraulico*. Roma è piena di giovani divorziate o disoccupate che stanno a casa troppe ore al giorno e si annoiano. Una bionda trentenne aveva la casa piena delle sue foto al muro, senza che ve ne fosse mezza di un uomo. In tutte le pose, anche al mare. So che qualche rilevatore meno intellettuale di me ha ogni tanto pure rimorchiato. Devo comunque dire per dovere di cronaca che qualche pensierino l'ho fatto pure io. Sono come gli altri. Man mano che procede il Censimento, ci scambiamo notizie ed esperienze di vita, come quelli che hanno fatto il militare (frase non mia). Potremmo mettere su un'agendina a luci rosse con tutti gli indirizzi dei casini e delle signorine poco per bene che abbiamo censito, oppure pubblicare la Guida SugarCo degli artigiani sommersi. Anche le case sfitte sono da censire. Inutile che lo Stato venga a scrivere che i dati saranno usati soltanto in forma anonima ed aggregata: siamo gente seria e responsabile, ma speriamo che lo siano anche tutti quelli che maneggeranno i moduli fino al giorno in cui non se li viene a prendere l'Istat.

Un altro aspetto curioso delle operazioni è che, in modo del tutto autonomo, stiamo elaborando anche programmini informatici per la gestione dei dati. Giú all'Anagrafe fanno tutto a mano e ci obbligano a fare altrettanto. Il collega

invece ha elaborato un bel programma in DB3 che stampa anche i tabulati. Io mi sono accontentato di costruirne uno di gestione di archivio. Sarebbe infatti stato molto piú pratico lavorare in questa maniera fin dall'inizio, ma queste sono invenzioni personali.
Invenzioni, inventori. Ho conosciuto, nello Zoo Urbano che cerco di descrivere, anche l'Inventore. Il giorno prima avevo parlato con la figlia e non mi era sfuggito il disordine apparente della casa. Di questa società il padre in realtà era tutto: presidente, ammministratore delegato, general manager, execurtive producer, grand'ufficiale e una serie di titoli del genere. Mi aspettavo Archimede Pitagorico e invece somiglia molto a Bruno Bettelheim. La sua macchina elettronica serve per studiare durante il sonno e — per quanto ne so — funziona pure. Artigiano, le fabbrica su ordinazione. Se stava in California avrebbe fatto i soldi. Lui invece le fabbrica e le vende una per una.
Oggi, il secondo bambino della settimana. Finalmente un po' di gioventú! È una bambina bionda. La vedo come una grande novità. Chiacchierando con la madre, scopro persino che conosceva mio fratello.
In effetti, di persone conosciute ne ho riviste parecchie: padri o madri di compagni di scuola, amiche sposate. Una collega d'ufficio si è invece stupita di rivedermi la sera dentro casa sua. E così addio missione in incognito.
(Telefonata)
Coordinatore — Allora, *, come procede il lavoro?
Rilevatore — Bene
C. — Allora, quando me li porta?
R. — Va bene fra un paio di giorni?
C. — Ma quanti ne mancano?
R. — Pochi.
Naturalmente ci stiamo prendendo per i fondelli a vicenda, oppure uno dei due è un ingenuo irresponsabile, op-

pure ancora lo sono entrambi. Telefonate di questo genere saranno molto, molto frequenti. Dopo inizieranno gli scambi di insulti.
Da quando i termini sono slittati ancora, i coordinatori hanno stretto le viti. Si sono ritrovati dopo tre settimane dei pacchi di cartaccia tuttora da organizzare, tabulati pieni di correzioni (sul mio stato di sezione provvisorio ho scritto io stesso a matita: ''molto provvisorio''), firme fasulle e altre nefandezze. Le stesse schede riempite sono piene di inesattezze e omissioni. E soprattutto, il lavoro di distribuzione e ritiro dei moduli ancora non è finito.
Qualche volta la colpa è dei rilevatori. C'è chi si è accaparrato fino a tre zone, un altro che — a sentire la gente — ha mollato i moduli al primo inquilino trovato nel palazzo ed è ritornato dopo un paio di settimane senza aver spiegato i moduli a nessuno. Naturalmente il rilevatore non si fa le scale, ma a quel povero diavolo ha lasciato detto perentoriamente di lasciare tutti i moduli riempiti dal primo negoziante a tiro. E nemmeno ha detto che forse è meglio in quel caso consegnarli in busta chiusa.
Altre volte non dipende da noi. Quando la radio o i giornali hanno detto, dopo tre settimane, che rischiava una multa da 400 mila lire a 4 milioni chi si fosse rifiutato di consegnare la scheda, il risultato è stato che molti cittadini — piú per terrore che senso civico — sono andati direttamente all'Anagrafe. Solo che nessuno aveva previsto di rilasciare loro una ricevuta. Dilettantismo e cialtroneria che ci fanno perdere tempo con gente già censita.
(telefonata)
Signora non illetterata — Pronto, lei è il rilevatore?
Rilevatore — Sí, signora, mi dica.
S. — Ieri è ripassato nel palazzo ma io non c'ero.
R. — Certo, capita. Mi dica.
S. — So che c'è l'arresto. Come posso evitarlo?

R. — Ma che sta dicendo? In ogni caso è un reato amministrativo. Al massimo c'è un'ammenda.
S. — Veramente mi avevano detto che c'è l'arresto.
Altra storia: quelli che praticamente ti ridanno il modulo in bianco dopo due settimane. Terapia d'urto: voce grossa e decisa, oppure suadente. Ma ci si piazza sul tavolo di cucina e, colle buone o meno, si obbliga la persona a riempire il modulo insieme a te. L'importante è fargli capire che se ti sopporta per cinque minuti dopo ti si leva dalle scatole per sempre. Da parte mia, le domande che posso riempire da solo le salto: acqua potabile, se c'è il cesso e se scarica nella rete fognaria... E via di corsa.
In realtà di carognate ne abbiamo fatte veramente poche. Se hai bisogno comunque di stabilire un contatto con una persona che in quel momento comunque occupa il suo spazio privato e non ha piacere che qualcuno ne varchi i confini, la lezione è quella di Richelieu: negoziare sempre, dovunque e comunque. La procedura tattica deve adeguarsi comunque alle circostanze: ora gentilezza, ora fermezza, ora la minaccia. Tenendo però sempre presente che l'obiettivo principale resta quello di farsi riempire la scheda. Altra lezione — buona anche per gli agenti di commercio: mai fare in modo che la persona si chiuda in difesa del proprio spazio. La distanza iniziale deve essere misurata con esattezza, prima ancora di penetrare nello spazio aereo nemico. Stabilire una relazione di fiducia.

Esiste però gente refrattaria. Gli anni '90 sono gli anni della paura. Il mio tesserino di rilevatore potrebbe essere falsificato da chiunque, nè posso dimenticare che i delinquenti comuni sono entrati nelle case delle vecchie o nei negozi vestiti da postini, finanzieri, operai del gas o dell'Enel con tanto di tuta e pinze, e tutto il resto delle divise possibili. Troppe volte sono costretto a mettere sotto la vicina la cui

voce è conosciuta, o a parlare attraverso citofoni, grate, catenelle, finestre di cesso. Qualche volta invece trovo gente francamente asociale. Anche se per me fa una vita da cani, non riesco a compatire quelle persone che vivono da sole o meno e cercano di mantenere per scelta il proprio orizzonte mentale non oltre i 2 gradi e mezzo. Case senza un libro. Gente senza interessi. Qualche volta non ha nemmeno la buca delle lettere, sicura com'è che nessuno gli manderà nemmeno una cartolina. Televisore sempre acceso. Parlate gergali o dialettali. Gente sgarbata e impaurita da tutto quello che non conosce.
Purtroppo, questa gente subisce il cambiamento senza capirlo. Ho sentito parlare malissimo di negri, cinesi, marocchini e tutti gli extra in genere, ma devo dire che i vicini neanche sapevano identificarli bene. "I coreani" si sono dimostrati invece cinesi di un onnipresente ristorante; "Li negri" invece erano uomini del Bangladesh. Una società evangelica al piano di sopra è stata descritta dalla signora del secondo piano come "un convento".
Qualche altra volta — purtroppo frequente — l'ostilità era motivata da motivi sociali. I panettieri disoccupati ce l'hanno a morte con i maghrebini che ormai è frequente vedere ai forni delle pizzerie; lo stesso vale per i manovali dell'edilizia di fronte alla concorrenza di polacchi e filippini, o dei giovanotti con licenza media che comunque nessuno prenderebbe piú ai bar. La zona dove opero sta oltretutto vicino alla stazione Termini...

Non ne posso piú di vedere quei golfetti color lillà (come i moduli CIS.4) o rossi o verdino con fioracci grossi ricamati. Lo stile delle impiegate capitoline non è diverso da quelle degli Enti di Stato. Gentilissime ma non sempre intelligenti, ne ho le scatole piene. Ma ancora di piú non reggo i vari impiegati o funzionari dell'Ente di Stato che mi

fanno trovare dopo tre settimane il modulo esattamente sullo stesso tavolo dove glielo avevo lasciato. Ti guardano come un seccatore e ti fanno capire in tutti i modi che a loro di quei moduli non gliene frega un cazzo e che se possono lo daranno da scrivere a quel signor Rossi che sta in qualsiasi ufficio. Che lo manderà all'Ufficio Economato e poi al Personale (sede distaccata). Quando alla fine della quarta settimana, dopo essermi anche incazzato col funzionario che calca il proprio accento campano per farmi capire meglio l'Etica del lavoro (lo pagano, no?) mi riprendo (fatto) il modulo che aveva promesso di riportarmi, quello mi chiede pure di fare la fotocopia. L'aspetterà molto a lungo.
Un'altra categoria sociale per la quale il tempo ha un altro scorrimento sono ovviamente preti e monache. Il centro storico è fatto anche di loro. Nessun problema a farsi aprire, perlomeno entro certi orari. La collega la faccio vestire in modo poco appariscente; io ai preti e alle monache ci sono abituato per altri motivi.
Speravamo di cavarcela coi moduli verdi (convivenze, CP.2), ma si dipana lentamente una sorta di tric-trac a lenta combustione. Le suore del convento hanno anche tante suore ospiti e per giunta straniere non residenti; quelle indiane parlano solo una specie di inglese e i dati anagrafici non sono sicuri. Le suore hanno in gestione anche una clinica piena di pazienti, piú il personale in busta paga come infermieri e telefoniste. Accanto c'è anche un pensionato per signore anziane. Manca solo che gestiscano una scuola come quelle del convento vicino, oppure che nel chiostro tengano un mercatino per i venditori ambulanti, e praticamente si consegnano loro tutti i tipi di moduli a disposizione. Ce li faranno avere per la prossima settimana, ma chiedono il nostro aiuto.
Aiuto che abbiamo dato davanti a grosse tazze di caffellat-

te. Io ho trovato pure, da certi frati, l'indirizzo di un bel convento in cui passare un ritiro dal Mondo dopo queste operazioni censuarie. La collega, piú prosaicamente, saprà dove portare i figli a poco prezzo in un'isola felice.
Già, isola. Uno è cosí abituato a concepire la città come una rete di comunicazioni, che si dimentica che in realtà, come nel medioevo, le varie *insulae* stanno tornando a chiudersi in sè stesse. Con certa gente non ci ho nemmeno parlato. Coi ricchi ho comunicato spesso soltanto tramite citofoni, telecamere, camerieri filippini il cui vocabolario di cultura materiale non comprendeva purtroppo la parola 'Censimento' (assimilata a chissà quale termine *Talagog*). Isole, anzi atolli sono tutte le persone anziane che vivono da sole e male. Isole sono anche certi spazi interni del centro addirittura strutturati ancora su villini — ora ristrutturati, ora fin troppo simili alle favelas brasiliane. Fortezze sono certe case inespugnabili dal mezzo miliardo in su o certi uffici di strane finanziarie con due ingressi su scale diverse.
Ieri, rispetto alla facciata scalcinata, l'interno del palazzo dimostrava un'operazione di mascheramento degna del miglior Saddam Hussein. Marmi dappertutto, luci a volontà, telecamere, ascensore. E nessun abitante.
Scale, scale, scale e scale. Oggi erano sette piani senza ascensore. Bottino: tre schede.
Il palazzo di ieri era un Mutante. La portiera (una portiera!) mi ha dato sommariamente le indicazioni necessarie, ottenendo come risultato un tabulato razionale. Questo tabulato ce l'ho davanti in questo momento: è un casino come tutti gli altri. C'era un piano di piú nella seconda scala; un ufficio stava dentro l'altro ma figurava come abitazione di una persona residente da un'altra parte; una casa non occupata invece lo era; una vecchia apparentemente simpatica ospitava in nero almeno due studentesse fuorise-

de. Dico almeno due perché l'ho pizzicate in cucina e non ha potuto nasconderle. Dalle male lingue ho saputo invece il numero esatto. Arrivato in terrazza condominiale, trovo le fontane trasformate in miniappartamenti. Risposta della mia portiera: "qua cambia sempre tutto".

Ieri siamo tornati al Coordinamento. Ancora piú cartaccia. Una collega col golfetto impiegatizio mi ritiene fortunato, perché lei invece la sua coordinatrice non l'ha mai vista nè sentita da giorni se non settimane. Fortuna discutibile, la mia, visto ciò che mi aspetta. In pratica, i tabulati dobbiamo rifarli per bene, facendo capire, metro per metro, l'itinerario seguito.
Già, ma che itinerario abbiamo seguito? Le mappe che avevamo si riferivano a singoli isolati numerati come da catasto, ma nessuno di noi ha pensato di andare in giro camminando muro muro come i sorci. Una via si percorre per intero, perlomeno nella vita civile. Ma quello che è peggio, quasi nessuno di noi ha sistematicamente esplorato tutti i buchi nell'ordine stabilito. Se un portone è irrimediabilmente chiuso, passi a quello dopo. Se non c'è portiere e gli interni neanche sono numerati o intestati, neanche sai quante caselle in bianco devi lasciare. Se vedi una persona che esce dal portone seguente, ti ci fiondi prima che si richiuda. E vai di corsa per le scale.
Anche per le scale, seguiamo scuole tattiche diverse. Io, *more militari*, comincio sempre dall'ultimo piano, meglio ancora dal terrazzo. Si controlla meglio tutto il palazzo. Poi si scende piano per piano. Altri, piú tradizionalmente, cominciano dal basso. Ma resta sempre da stanare, dopo due settimane, l'ultima sacca di resistenza.
Eppure certi palazzi resteranno per me sempre opachi. Alcuni sono per me ormai di vetro, e la sera, quando ci passo davanti, è come se la facciata non esistesse. Certe

volte so quello che la gente fa e quando lo fa. E non parlo solo degli amanti che si sollazzano o delle mignotte che ricevono i clienti, ma anche delle vecchie che guardano la televisione, delle famiglie riunite in cucina. Penso a *Progetto*, un film di animazione di Jiri Barta dove lo spaccato dell'isolato viene già riempito in anticipo di abitanti e arredamento. Ma penso anche a *Le città invisibili* di Calvino. O all'*insula* gremita di varia umanità del *Satyricon* di Fellini.
E a proposito del *Satyricon*, ieri ho conosciuto Trimalchione. La prima volta che sono entrato in quella casa mi ha sconcertato la lunghezza del tavolo di pino russo. È forse un ristorante, chiedo. Quasi, mi risponde una delle tante donne che cucinano. Sono nove persone, un record in un quartiere dove la maggior parte della case sono abitate da persone sole o da nuclei familiari al massimo di quattro. Quando sono ritornato la sera dopo, ho conosciuto il Patriarca. Suppongo fosse un grosso commerciante. L'aspetto però era quello dell'imperatore romano e forse anche alcune prerogative. Sono stato anche invitato a cena.
Cinque isolati a destra, la portiera istriana ormai è mia amica sincera. Solo che ogni giorno me ne trova un'altra, di straniera. Ieri mi dice che *l'egiziana non ga' capido il modulo*. Due giorni fa mi bussa lei da una giovane sudamericana. Oggi invece, quando credo di aver finito il palazzo (peraltro piccolo), mi fa: *e la ga' parla' co la negreta?*. E da dove sbuca questa? Le scale le ho rivoltate come un calzino e ci sono solo cinque mini appartamenti. Nientemeno questa abita nel seminterrato, accanto alle caldaie, in un miniappartamento peraltro ben messo. Solo che tutto avevo pensato, meno che andare per caldaie. Gentilissima, parlo con lei anche dell'Africa (lei è somala) e del suo lavoro. Ignoravo che esistessero negozi di cosmetici solo per capelli e cute africane. Mi devo aggiornare. So

che sta con un bravo ragazzo italiano, ma la madre ottantenne non vuole...
L'egiziana invece è algerina, ma non fa niente. Come la sudamericana, non ricorda nemmeno piú quando si è sposata (sezione II, domanda 6). "Avevo quindici anni". La piú bella: il bordello di lusso che figura come Società di Leasing. Giusto: se l'affittano.

Da quando il termine finale incombe, con la collega ci facciamo da tre sere una sorta di *Calda notte dell'Ispettore Tibbs*. La macchina piena di moduli, appuntamento al "Bar del Censimento" e via per le scale dei palazzi. Lei è sempre fortunata perché riesce a trovare per caso i pochi palazzi con portiere (spesso non italiano) e cosí si risparmia di consegnare i moduli a trenta o addirittura sessantacinque famiglie. Suonare all'ora di cena è il modo piú sicuro per farsi ricevere male, ma non abbiamo scelta: è anche l'unica ora in cui la gente a casa ci sta per forza. Ai recidivi e alle sacche di resistenza possiamo in questo modo dedicarci meglio. Mando avanti lei — la bionda — e faccio invece da scritturale (quei tabulati grossi come *il Messaggero* li odio. Quando piove, poi...).
Ieri sera invece mi ha mandato avanti lei per due volte. Una prima volta era la famiglia Tossici (chiamiamola cosí). Padre assente, madre illetterata e cretina (o finta tonta), due figli fatti di roba al punto di parlare biascicando. E tuo padre che fa? "*Coriere*". "*De che?*" "*Camion*". "*E 'ndo' lavora? Pe'cchi'?*" "*Qua. A casa.*". Mentre la madre si eclissa in una specie di cucina.
Rilevatrice — Quanti siete?
Rilevato — Vivo da solo
Rilevatrice — Quindi lei è singolo?
Rilevato — No, sono pregiudicato
Rilevatrice — Interessante. Che lavoro fa?

Rilevato — Disoccupato
La cosa divertente è quando incontro la stessa persona in ambiti sociali diversi. Ora censito come barista, ora come inquilino e capofamiglia, talvolta poi come amante al palazzo vicino. Di coppie clandestine ne abbiamo pizzicate tante, non fossealtro perché suoniamo a tutte le porte. Giú all'anagrafe raccontano di onorevoli letteralmente in mutande. Anche certe voci dal citofono non lasciavano molto margine all'immaginazione. Beati loro!

A rileggere i moduli, un dettaglio curioso sono le risposte piú che fantasiose date da chi non ha capito bene la domanda. Un parrucchiere, alla domanda "indicare l'attività principale od esclusiva" ha risposto senza esitazione: *esclusiva*. Una bionda ragazza buona ma stupidotta alla casella del lavoro ha scritto: "da quando sono disoccupata aiuto mia madre a fare le pulizie di casa e lei ogni tanto mi dà qualche cosa". Come ha fatto a far entrare tutto in una casella di un centimetro per quattro, lo sa solo lei. L'ho trovata quasi in lacrime perché (sniff sniff) aveva scritto il proprio codice fiscale nella casella Istat riservata al rilevatore (appunto: codice). Meglio ancora un altro, che aveva serenamente scritto alla voce "motivo di assenza temporanea" (alla data del Censimento, NdR): "quando posso vado nella mia villetta a Torvajanica". Invece drammatico un altro modulo alla stessa voce: "Comunità".
Di tossicomani ne sono naturalmente capitati. Porte con siringhe infilate (saltare piano!), gente che parlava in modo strano, piú quelle che io chiamo le coppie criminali: madre vedova e figlio tossico. Quando me ne sono visti un paio per la prima volta, era veramente penoso il tentativo di far passare il figlio per "malato". È vero che quello nemmeno parlava, ma ho saputo dai

vicini che la notte ha le crisi e urla. Non mi stupirei se una notte quello ammazzasse la madre. Altra occasione in cui sono andato avanti io era dopo che la vicina cattiva ci aveva incitato *andate a rompe li cojoni anche a sti negri der piano de sopra*. Non prima di aver risposto a quella donna che noi i coglioni non li andiamo a rompere a nessuno e quindi neanche a lei, saliamo. Solo la seconda notte in realtà troviamo aperto e ci infiliamo. "Va avanti tu che ho paura".
Precauzione inutile: ad aver paura sono casomai loro. Spieghiamo che non siamo poliziotti e che vogliamo solo contare la gente. Il capo parla un italiano decente ed è con lui che intratteniamo i rapporti. Sono otto. Il problema è scrivere nomi e date di nascita. Lo fa il capo. Piccolo problema: nessuno sa quando è nato. O non esiste anagrafe oppure usano chissà quale calendario. Uno solo non è residente e gli facciamo riempire il modulo per stranieri non residenti. "Un nuovo romano" gli dico stringendogli la mano. E sono pure sincero.
Peccato che non posso fare foto. Per questo forse scrivo.
Nel palazzo dei destini incrociati ho scoperto che sono tutti o quasi tutti imparentati. L'ho scoperto rimettendo insieme cognomi, cognomi da nubile, proprietà immobiliari. E capisco che i pochi inquilini non parenti hanno i giorni contati. Ho detto loro di tener duro. Soprattutto a una famiglia romana povera ma allegra. Ho promesso di accettare un loro invito a cena.
Stranamente, fra le domande non c'è per esempio: siete sotto sfratto? I moduli peserebbero di piú.
Ogni tanto mi immagino che dietro qualche porta che non si apre ci sia un cadavere. Via Poma, per esempio. O quei tre balordi che hanno trovato ammazzati dentro un appartamento a Porta San Lorenzo un paio di giorni fa.
Prima mi chiedevo da dove esce certa gente. Parlo degli

asociali, di quelli che sembrano vivere nel caos o nel suo contrario. Ora lo so: escono da quelle case.
Quello che mi ha sorpreso è il campionario di sporcizia e irrazionalità dentro le case. Anche questo scritto è un tentativo di mettere ordine nel Caos. Solo che l'ordine che nasce dal Caòs può essere solamente descritto. La frase non è mia, ma di Chandler.
I portieri, due ultime parole anche su di loro. Purtroppo sono spariti nel momento meno opportuno. Non lo dico per il censimento, ma per la sicurezza sociale. Scale oltretutto male o malissimo illuminate si prestano effettivamente per favorire tutte le attività della feccia urbana.

Alla fine di questo diario notturno (nella migliore tradizione delle *Notti attiche* di Aulo Gellio o dei *Notturni* di Bonaventura) posso intanto dire di essermi comunque fatta una bella esperienza di vita. Sorta di *Commedia Umana* anni '90, esce fuori un mosaico privo di tante tessere, ma quasi affascinante nella sua realtà. Mi sono fatto amici dappertutto e pure qualche futuro nemico. Ma posso dire ormai alla fine che la molla che mi ha spinto ad accettare l'incarico e non mollarlo fino alla fine è stata la curiosità. E un sincero interesse per le persone e il modo come vivono. E purtroppo certa gente vive proprio male. Ma non perché ha pochi soldi. Perché è povera dentro.
Infine. Cos'è una società? E che cosa significa Censimento? Un sociologo cattedratico da me censito si meravigliava che nei piccoli centri le operazioni fossero finite da un bel pezzo. Davvero dovevo dirglielo io che quelle sono realtà descrivibili? Vista coi miei occhi, una società metropolitana è in sostanza un caos grossolanamente organizzato, spesso auto-organizzato. Ho visto effettivamente gruppi ben strutturati internamente (parenti o meno, non importa), ma tutto sommato erano pochi. Realtà diversissi-

me coesistono sullo stesso pianerottolo e nessuno nemmeno sa chi è il proprio vicino. E infatti c'è tanta follia. Disorganizzate che fossero, le attività dei rilevatori romani hanno comunque chiarito che il Modello di partenza — qualunque fosse — va ripensato da capo. Non sarei un vecchio lettore di Borges per non sapere che lo Schema Perfetto non si adegua a una realtà cosí multiforme, sommersa, mutante e variegata. Tutti mi chiedevano cosa verrà fuori da questo censimento. Me lo chiedo pure io. Aggiungo però che, a fare domande piú intelligenti, si poteva sapere di piú anche sulla società futura.

Infine, a mo' di promemoria, ecco un impietoso elenco di quelli che per me si sono persi un'ottima occasione professionale:
1) Quelli dell'Istat, nel momento in cui hanno elaborato una modulistica intricata e ambigua. Quando un modulo deve essere compreso da tutti, non può essere scritto in quel modo.
2) La Rai-Tv, che ha dimenticato di spiegare agli italiani come comportarsi davanti ai rilevatori e come riempire quei moduli.
3) I responsabili e i coordinatori dell'Anagrafe capitolina.
4) Gli studenti e i laureandi in sociologia, perlomeno quelli che non si sono presentati come rilevatori o hanno mollato subito.
5) Idem per psicologia sperimentale.
6) I futuri agenti di commercio.
7) Gli aspiranti soggettisti e sceneggiatori che ogni venerdí sera vanno a masturbarsi da Leo Benvenuti sperando di lavorare nel cinema. Avrebbero immagazzinato centinaia di soggetti, trame e personaggi solo a girare per case come ho fatto io.

I LIBRI MILLELIRE

MILLELIRE si chiama la nuova collana editoriale ideata da Stampa Alternativa dopo 20 anni di vita indipendente, qualificante, provocante, libera.
MILLELIRE sono piccoli libri di formato 10,5x15 cm., al massimo di 64 pagine.
MILLELIRE è assai di più di una collana di libri tascabili: è una moderna idea di rivoluzione editoriale per fare fronte alle sfide di libertà di questo fine secolo. La rivoluzione è rappresentata anzitutto dal prezzo: 1000 lire. La rivoluzione è anche rappresentata dalla confezione: ciascun testo è trattato con cura artigianale, dall'editing, alla grafica, fino alla stampa.
I libri MILLELIRE sono in primo luogo un grande laboratorio per scoprire, recuperare, sperimentare. Propongono testi rari, provocatori, stimolanti, divertenti, sconosciuti, curiosi, fuori moda, testi che spaziano dalla narrativa alla saggistica, dalla fiaba al diario, dalla manualistica al teatro, dalla fotografia al fumetto. Testi brevi, talvolta brevissimi ma sempre significativi e compiuti, arricchiti da schede o apparati critici. Inoltre testi inediti di autori contemporanei italiani sinora mai scoperti perché estranei se non dichiaratamente ostili alle logiche di potere dei potentati editoriali.
Di fronte alla tendenza delle grandi case editrici a ridurre il libro a un comune oggetto-merce sempre più inquinante, per non dire devastante, di fronte al rischio che cada l'ultimo baluardo contro la sterilizzazione dell'intelligenza, costituito secondo noi dal libro, espugnate ormai le cittadelle della grande comunicazione (televisione, radio, giornali, riviste), Stampa Alternativa ha concepito i libri MILLELIRE per contrastare tali tendenze.
Oggi nel mondo si pubblicano milioni di titoli di ogni genere. È chiaro che il pubblicare non basta più. Bisogna ricostituire il patto con la gente. Occorre un recupero ideale del valore-libro, occorre offrire al pubblico il senso di tale valore. Ciò è paradossalmente possibile innazitutto abbattendo il costo del libro, in modo che i lettori avvertano un rinnovato, equo rapporto fra prezzo e contenuti. La collana MILLELIRE è aperta a tutti coloro che desiderano segnalare titoli e proposte. È aperta anche a coloro che vogliono diffondere e distribuire i volumi stampati. È infine aperta a chi vuole collaborare volontariamente e gratuitamente a partire dai propri interessi, specializzazioni e professionalità.

Ogni richiesta di copie e ogni proposta di collaborazione, motivata il più dettagliatamente possibile, va mandata a : STAMPA ALTERNATIVA - Casella Postale 741 - 00100 Roma Centro (fax 06/3253228) - Richiesta di copie da parte di librerie associazioni ecc. va indirizzata a: NUOVI EQUILIBRI - C.P. 97 - 01100 Viterbo (fax 0761/352751).

Titoli di libri millelire disponibili (maggio 1992): Metzner *Ecstasy;* Mishima *Ali;* Epicuro *Lettera sulla felicità;* Pasquali *Ho fatto il censimento;* Manera *Racconti galeghi; Le parole di Alda Merini;* Arnao *Proibizionismo antiproibizionismo e droghe;* Tuiavii *Papalagi;* Marziale *Lapidi e amori;* Pellegrino In *Transiberiana;* Hofmann *LSD i miei incontri;* Wieland *La pietra filosofale;* Fossati *Il giullare;* Manera *Racconti delle Canarie;* Simona Cianci *Porco!;* Allais *Teatrino;* Alvise Riccio *Carta riciclata: Viaggi acidi* intervista sull'LSD a Hofmann.